

Tullio Avoledo – La ragazza di Vajont, Einaudi 2008 – 17 euro

Recensione di Valter Binaghi

Tullio Avoledo è una delle poche certezze del romanzo italiano. La sua produzione non solo conferma un'alta qualità narrativa e stilistica, ma si sostanzia via via di una meditazione più sofferta, di un più profondo sondaggio nell'umano. Dopo una prima trilogia pubblicata da Sironi, in cui prevalevano l'affabulazione e lo scarto pirotecnico dell'invenzione pura, la trilogia pubblicata da Einaudi, che si conclude con questo romanzo, appare centrata sul tema della colpa e della redenzione. In "Tre cose misteriose", un giudice si preparava al processo di un criminale di guerra; in "Breve storia di lunghi tradimenti" un bancario si prestava ad una lurida operazione di finanza internazionale, lasciandosi contaminare a sua volta da corruzione e tradimento. Ne "La ragazza di Vajont" un uomo dal passato misterioso vive privilegiato ma supersorvegliato in una dittatura apparentemente morbida ma fondata sul sangue e sul terrore, all'origine della quale l'uomo deve aver avuto qualche parte. L'incontro casuale con un'adolescente candida ma non ignara, l'innamoramento e l'impulso a regalarle visioni di bellezza strappandola allo squallore che la circonda, portano poco a poco il protagonista a ricordare il ruolo determinante da lui recitato nella vittoria del male, e infine a redimersi rinunciando al suo amore per sottrarre la ragazza al regime, facendola fuggire in un altro paese. In un romanzo incalzante come un "noir" si dipana il simbolismo della salvezza: la ragazza di Vajont, come Arianna, guida l'eroe fuori dal labirinto dell'oscurità morale, ad affrontare il mostro che si nasconde nelle profondità del soggetto, e può essere sconfitto solo dall'ammissione della colpa.